

«Venezia sta reagendo con tenacia e umanità»



L'acqua raccolta nella Basilica di S. Marco ANSA

«Davanti ad un evento così drammatico la gente di Venezia sta reagendo non solo con la tenacia e la forza delle braccia ma con un'umanità inimmaginabile». Sono le parole di don Roberto Donadoni, sacerdote originario di Caprino Bergamasco, dal 2005 a Venezia dov'è direttore della Marcianum Press e dallo scorso anno anche parroco di 5 parrocchie che sono attigue alla Basilica di San Marco. «Le persone - racconta ancora - si sono viste in

pochi minuti distruggere il lavoro di un'intera vita. Ho visto anziani con gli stivali che si tenevano per mano aiutandosi a vicenda, persone che spazzavano via acqua e fango. I baristi che stanno già pensando come cercare di riavviare l'attività con il poco che gli è rimasto per ripagare i danni». Intanto il presidente del Consiglio in visita a Venezia ha rassicurato privati ed esercenti: il governo ha stanziato 20 milioni per l'emergenza. LUPI ALLE PAGINE 2 E 3



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

«I veneziani stanno reagendo con tenacia e grande umanità»

La testimonianza. Don Roberto Donadoni, bergamasco, alla guida di 5 parrocchie vicine alla Basilica: i cittadini si sono cercati e aiutati

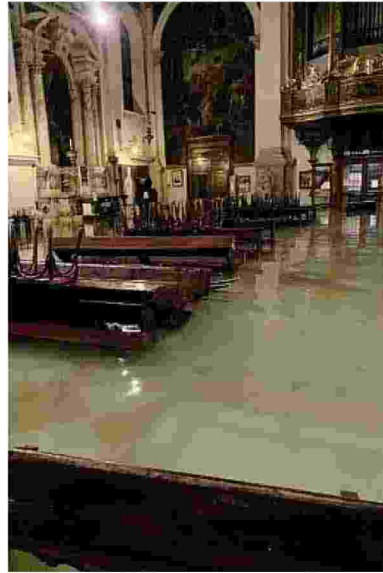
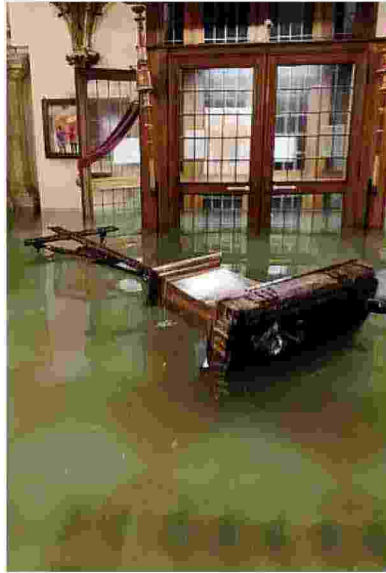
GIUSEPPE LUPI

«Dinnanzi ad un evento così drammatico la gente di Venezia sta reagendo non solo con la tenacia e la forza delle braccia ma con un'umanità inimmaginabile». Sono le parole di don Roberto Donadoni, sacerdote originario di Caprino Bergamasco, dal 2005 a Venezia dov'è direttore della Marcianum Press e di Edizioni Studium che fanno capo al Patriarcato veneziano e l'ultima anche alla Diocesi di Bergamo.

Dallo scorso anno anche parroco di 5 parrocchie che sono attigue alla Basilica di San Marco. Don Roberto racconta l'emergenza, tutt'altro che rientrata: «Siamo dinnanzi ad una situazione di completa incertezza: per domani (oggi, ndr) è infatti prevista nuovamente acqua alta a 140 centimetri, sperando che il vento sia a nostro favore e quindi non peggiori la situazione».

Una serie di concause

Il sacerdote bergamasco, racconta quanto accaduto lunedì: «La città si era preparata per "l'acqua grande", prevista ad un massimo di 1,4 metri. Purtroppo si sono verificate una serie di concause, fra cui il vento di bora e scirocco che soffiavano ad oltre 100 chilometri orari così nel giro di poco tempo il livello è salito vertiginosamente. Con il passare dei minuti ha raggiunto un'altezza di 187 centimetri. Io mi sono ritrovato in mezzo a questa situazione di rientro da Bergamo. In pratica sommerso dall'acqua tentando di raggiungere la mia abitazione». Uno scenario terribile che ha visto i veneziani impegnati a salvare il salvabile, e che assume ancora aspetti più drammatici da chi l'ha vissuto in prima persona. «La gente tutt'attorno



Invasa dall'acqua anche le chiese di cui è parroco don Roberto Donadoni

■ ■ Ho visto anziani con gli stivali che si tenevano per mano aiutandosi a vicenda»

■ ■ Danni alle chiese. Un crocifisso in madreperla di immenso valore sommerso d'acqua»



Don Roberto Donadoni (sinistra) col Patriarca Francesco Moraglia

con uno sforzo eroico stava cercando di mettere al riparo tutto ciò che era possibile salvare, sollevandolo da terra. Le persone si sono viste in pochi minuti distruggere il lavoro di un'intera vita. Le attività commerciali, i bar e ristoranti, ma anche le abitazioni poste al pian terreno erano invase dall'acqua. Tutti cercavano di mettere al riparo il possibile». E per don Roberto il rientro verso una delle proprie parrocchie è stato drammatico: «La situazione della chiesa di San Moisè è apparsa subito disperata: l'acqua ha raggiunto i 160 centimetri facendo danni incalcolabili. Un esempio delle opere d'arte danneggiate è stato nel vedere un crocifisso in madreperla di immenso valore sommerso

dall'acqua». Ma anche le altre chiese, dove il sacerdote di Caprino Bergamasco è parroco, ovvero quelle di San Zaccaria, San Salvador, e le rettorie di San Giuliano e Santa Maria del Giglio hanno subito danni ingentissimi. Don Roberto Donadoni racconta il dramma umano che hanno vissuto i veneziani: «Tutti cercavano di avere notizie dei propri parenti, amici, vicini, delle persone più deboli, degli anziani. Considerate il fatto che quasi tutta la città è rimasta priva di corrente elettrica, quindi anche con grosse difficoltà a comunicare. Ed è stato in questi momenti spaventosi in cui è emersa Venezia con la sua incredibile umanità, come una grande famiglia. I cittadini si sono vicendevolmente preoccupati e cercati. Tutti hanno lavorato ininterrottamente senza lamentarsi, in silenzio, senza scagliare le colpe su nessuno. Questa gente è unica e straordinaria».

Fase di emergenza

Una fase di emergenza, ancora in atto, a cui nessuno si sta risparmiando: «Giovani e studenti, commercianti impegnati insieme ai netturbini a raccogliere l'immondizia che galleggiava sull'acqua, ho visto anziani con gli stivali che si tenevano per mano aiutandosi a vicenda, persone che spazzavano via acqua e fango. I baristi che stanno già pensando come cercare di riavviare l'attività con il poco che gli è rimasto per ripagare i danni. I veneziani dicono "Duri Banchi", cioè tenere duro e questo motto la dice lunga sulla tenacia dei veneziani». Don Roberto Donadoni conclude: «Non potrò mai dimenticare la scena di quando mi sono affacciato alla finestra di casa mia vedendo questa città unica al mondo inghiottita dal mare. Una città ferita che è patrimonio della nostra tradizione cristiana e della cultura del mondo intero. Lo ha detto anche il nostro Patriarca Francesco Moraglia ricordando che Venezia essendo così unica al mondo deve essere salvata». Una Venezia tanto cara a tutto il mondo, ma soprattutto a noi bergamaschi che li abbiamo avuti come Patriarca un nostro illustre conterraneo: il Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli, ovvero San Papa Giovanni XXIII.

© RIPRODUZIONE RISERVATA